nimo re Carlo Alberto e dalla Crociata d'Italia, vinto dal suo proprio terrore.

Su, su, all'armi, o fratelli nel nome d'Italia, nel nome di PIO IX.

Al rimbombo del cannone accorrete, contatene i colpi come se ciascuno v'annunciasse la vostra liberazione e mettetevi in armi.

In pochi minuti voi potete essere armati, o popoli del contado. Un chiodo lungo ed aguzzo su lunga asta vi fornisce in sull'atto d'una lancia.

Pigliate le vostre picche, le vostre falci; pigliate le vostre forche e torcetene ad uncino rovescio la punta di mezzo; vi serviranno a strappar d'arcione il cavaliere.

Unitevi tutt'insieme con quest'armi, nobili tutte perchè devote alla più santa delle cause, e tutte potenti in man di prodi.

Con le falci (noi vi ripetiamo gli avvisi dell'esperienza, che già sappiamo esservi stati dati da un vostro animoso concittadino), con le falci date nelle gambe al cavallo, e il cavaliere che ne verrà sbalzato, sarà vostro. Con le forche percuotete il cavallo alle narici; con le punte e con l'uncino ferite il cavaliere, e cadranno a un punto il cavaliere e il cavallo. Con le picche, con le lance battete nel petto, ne' fianchi, nelle narici il cavallo, e cavallo, e cavaliere non potranno resistere ai vostri colpi.

Del fante non temete: la sua bajonetta è meno micidiale dell'armi vostre. Non temete la carabina del cavaliere; spara ma senza mira, perchè spara tremando e correndo.

E date nelle campane a furia, senza posa; nelle nostre cinque giornate furono le campane il nostro maggior presidio: parve che i loro squilli annunciassero a Radetzky e alle feroci sue bande la maledizione di Dio e degli uomini: parve che ricordassero quelle parole d'un vecchio italiano che profetava terribili a' forestieri le campane d'Italia.

Valorose genti della Valle di Caprino, di Bardolino, di Lazise, di Rivoli, correte sulla vostra destra riva dell'Adige, accampatevi sulle alture di Rivoli rimpetto alla Chiusa e coi vostri moschetti bersagliate, tempestate il nemico: sicchè non possa aver soccorso dal Tirolo, sicchè non vi fugga.

Intrepidi montanari, volate sulle altre opposte che sovrastano alla Chiusa: traforate con le mine i macigni del monte, seppelrite il nemico sotto una fragorosa rovina dei vostri massi.

Genti di Pescantina, delle Valli di Fiumane, di Marano, di Crezzana, di Chiesa Nova, raccozzatevi insieme con ogni ragion d'arme: traete al retroguardo ed ai fianchi dell'ala sinistra del prode esercito Piemontese che s'avanza sulle alture de' monti ond'è recinta la vostra Verona, richiamate il valore antico, e suscitatevi a far opere degne d'esser vedute dai generosi fratelli che mossero in nostro ajuto.

Popoli di Valleggio, di Villafranca, di Sanguinetto, di Nogara e dei contorni, affrettatevi al centro dell'Esercito sulle spianate di S. Lucia e di S. Massimo, dinanzi al centro dell'Esercito liberatore; e la veduta delle mura di Verona che tanto ha patito e da tanto tempo, ove il nemico esercitò sì ciecamente la crudele sua possa, v'induca quel coraggio che desidera il pericolo per aver la gloria di superarlo.

Coraggio, coraggio, o Popoli del Veronese, l'ora del vostro, del comun riscatto è prossima a suonare; forse nei campi vostri famosi tanto